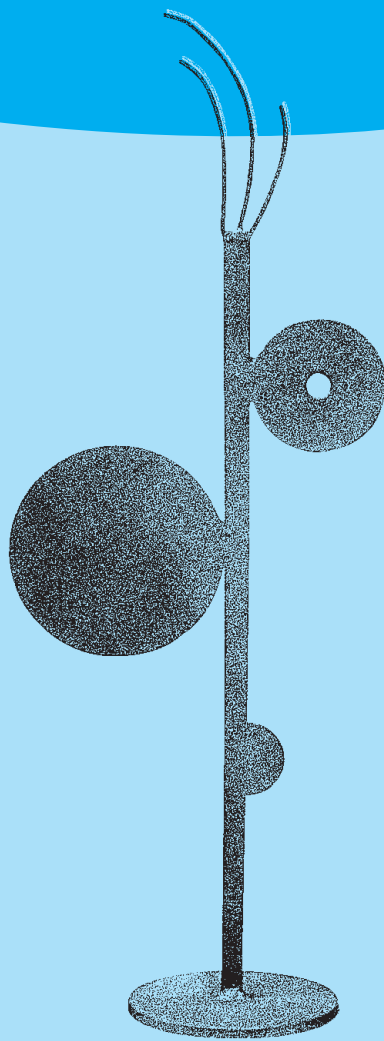


Luciana Monteverdi

il canto di Maùà



TRACCEDIZIONI

il canto di Maù

*“Quando il destino lo chiama, disteso sull’umida erba
il bianco cigno canta sulle rive del Meandro.”*

Virgilio

Luciana Monteverdi

Sculture di **Alfredo Coquio**

ISBN 88-7205-100-2

© 1998 - TracceEdizioni

C.P. 110 - 57025 Piombino (LI)

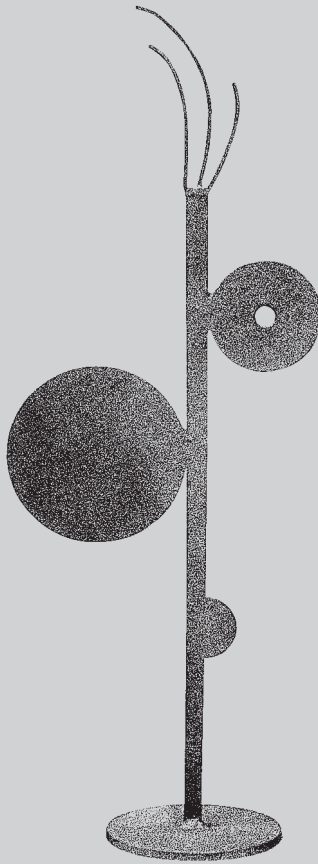
Tel. e Fax 0565/35259 • Tel. 0565/33056

tracce@info.it • www.info.it/tracce

il canto di Maùà

Luciana Monteverdi

il canto di Maùà



TRACCEZIONI

“cignografia”

(acciaio verniciato, cm 30x127)

L'arco, che è la linea sinuosa del cigno e la sua bellezza,
si completa al cerchio due volte.

E il cerchio che si apre diventa la verticalità, come dalla realtà,
quando il cigno si protende perfettamente alla ricerca del cibo
nell'acqua.

Sembra facile, comporre e scomporre la perfezione,
dalla geometria della materia.

Imita la grazia del fenicottero e riconduce a una gravità il peso,
Il cigno è terrestre, il poeta è mortale.

E la bellezza non ha bisogno di trascendere il reale.

Così l'eleganza e un senso di gravità si fondono armoniosamente.
I poeti s'impadroniscono del cigno come simbolo del canto.

nota critica

“Approda la forza del mare... onda viva sulla materia inerte...”

La forza originaria del cuore
investe la materia inerte
mette allo scoperto “l’evidenza”
dà forma al canto.

La parola si spoglia, tende alla semplicità dell’essenza
si posa in un verso piano
che si nutre di pause, di silenzi, di richiami incantatori.

“Ho levigato la parola, a scavare la ragione semplice
che crea dalle cose informi il senso.”

Come l’antica lirica d’amore
questa parola non separa cuore e pensiero
vive la profonda, intima, comunione con la Natura e le Cose
intreccia il canto alla filosofia della vita.

Le storie individuali tendono a comporsi in un ordine
di limpidezza e di equilibrio.
Si fanno disegno universale.

Le composizioni di ogni trilogia
(riconducibili all’unità del poema breve),
come le tre età della vita.

Dallo stato iniziale di grazia del sogno e dell’incantesimo,
all’abbraccio caldo della maturità (momento della rivelazione
di sé) allo stallo, all’ingorgo della disarmonia e dell’assenza.
Passaggi in sé conclusi, nello stesso tempo inseparati, in cui
il canto tende a farsi espressione del “cuore della vita”,
frammento del Tutto.

In un crescendo che culmina, secondo la tradizione classica,
nell’invocazione al dio e nell’incontro oracolare con il Profeta.

Susanna Siviero

Luciana Monteverdi

introduzione

Ogni incontro prende forma dalla parola
e delinea un'idea: di lui, di lei, protagonista in secondo piano,
riconducibile sempre al poeta.

La bellezza si esplica da ragioni sottintese: la verità dell'amore
è inseparata dalla verità dell'arte, il canto è celebrazione,
il canto è memoria.

Poi confessione di un bisogno diperato,
arreso alla sua impossibilità.

Il tema d'amore percorre l'alterna vicenda: d'essere nella pace,
d'essere nel tormento. Incapace di uscire dalla sua prigione,
se non da una preghiera.

E interpreta di ogni storia il cuore, alla radice delle sue possibilità,
nella forza della purezza e nell'ombra del risentimento.

Dove è originaria la fonte, mi conduce una civiltà straniera?

L'immagine del fiore
è radice d'unità alle tre ultime Composizioni.

Immagine, identificazione del poeta.

Espressione o tripudio della primavera.

Il Canto converge al tema d'amore dalla memoria
e diversamente la forza d'ispirazione dà posto alle storie,
come un segno che la parola scava e permane, leggermente
e più a fondo.

Diversamente compone le immagini-tramite,
strumento di composizione della parola.

Immagini, composte al disegno, delineate allo sguardo,
o direttamente motivi da imprimere al ritmo. Come se la parola
prestasse la nota alla musica.

Luciana Monteverdi

Luciana Monteverdi

il canto di Maùà

principe dei miei occhi

estate '80



“amanti”

(acciaio verniciato, cm 37x150)

Piani alla circonferenza che s'intersecano a un punto:
è il contatto.
Così l'ineffabile ha perso forma.

Non dà corpo all'abbraccio la forma, ricondotta all'astrazione:
linee pure, essenziali. L'esilità non è dei corpi, l'intreccio
quasi libera invece di stringere, e tutto del gesto converge a quel
contatto.

Reclina il volto al pudore, il bacio?

Se una nota, una nota alta in musica, avesse forma
invece che suono...

Se un frammento di sublime è vertice di leggerezza o del più alto
significato...

Come adegua l'immagine, la forma?

il canto di Maùà

Mio compagno
linfa segreta della mia esistenza
la vita non mi giunge da altra fonte.

Incanto
che risorgi
a percorrere le strade.

Non è ancora sera dai vetri
e già vorrei consumare con te
il bisogno d'amore.
Ali d'amore le tue braccia
La pietà dell'esistenza
mi ha scelto.

Azzurro
motivo di fiaba
Dalla mia parola Principe
già Venere dal mare.
Luna azzurra
incanto
che non ti lasci possedere.
Levigata d'oro la tua pelle
Principe atleta.

L'ombra delle foglie sull'asfalto
tremava col vento
Incerta mi abbandono
Al di là del sogno cosa mi attende?
Confusa col cielo
la pioggia
precipita diffusa
Uguale su di te
estesa di dolcezza
grigio azzurro
la pena.

Prendi in mano la luna
Saziati di splendore
Dilegua la memoria del male
E la tua infanzia tradita.
Se fosse diverso il mondo
mio compagno...
Mistero del sangue che s'incontra
La notte riposa sopra l'estate
C'era una volta...
Nel sogno è capitato.

il canto di Maù

flessuose di rapidità
cascata di seta.

Principe dei miei occhi

bellezza scura

Dalle mie mani scaturisce

parallela di significato

la tua intelligenza.

il canto di Maù

“melancòlico varòn varonil”

luglio '81 - a Mulondani

il canto di Maùà

Dalla memoria nasci
a quell'immagine
malinconico e virile
Fluisci dal fondo di me stessa
a sponde famigliari.
Roccia levigata
del colore dell'oro
Ti scolpisce
la forza degli occhi
Il cuore elegante ti veste le mani.
Arte dei secoli che mi appartengono, dipingi di lui.

“Melancòlico varòn varonil”
ai miei occhi uguale
Ragione dei sensi e poesia.
Dolce fiume irruente
piroga di larghe distese
Sciacquio somnesso delle rive.
Per ogni volta che nasci, io ti canto.
Avvolge il mistero di te stesso
quel tuo vestito grigio
Componi l'eleganza rude.
Ombra al tuo fianco
ero seta leggera e motivo d'orchestra.
Ero “una voce lenta e triste”
Conchiglia avvolta
con te nel sonno della vita.
Immagine che nasci
come approda l'onda a sponde famigliari.
Azzurro delle origini
lago profondo
Onde sommesse approdano a lidi stranieri.

Dalle tue ali ho respirato la mia vita all'inizio.
Mi hai raccolto dalla solitudine
quando la stagione del nord insinua passi di nebbia leggera.
Dietro l'angolo del Battistero
mi disegna, la malinconia, una figura mite
Volge l'arco di un'altra stagione la luna
Era l'autunno di una sera all'inizio,
focolare vivido, mensa aperta, alla comprensione m'inviti.
L'intimità del mio cuore ci ha dato una casa sotto l'inverno.
Impulso originario del sangue
virilità della terra
Trasfondi la tenerezza nel dominio

Luciana Monteverdi

Istinto libero della forza nuda
Ho appreso la natura di luoghi selvaggi e la notte.
Ritmo melodico
 l'impulso del cuore
Onde flessuose alla brezza, difese alla vista, segrete.
Appari nel silenzio ogni volta, non arrendi gli occhi.

Levigati di vernice i sassi dentro l'onda
 colore variabile
Al sole, forme indistinte di grigio.
Non ho distinto le mani dalla gente
Mi hai riconosciuto.
Dalle forme che creio, ho guadagnato l'orizzonte dei tuoi occhi.
Alla storia un poeta nasce
 come muore. Attendi

Mi piaceva l'ombra di te stesso
 dignità pari
Foglia leggera
 gioco d'autunno
Mi tenevi nell'infanzia.
Confonde di grigio l'azzurro
 la sera
I velieri disegnano la quiete del porto.
Immagine che nasci
 da un riflesso di luna
Piega le ali la notte
Raccogli la vela.
Ti scolpisco ai miei occhi
 nel tuo vestito grigio
immagine che so amare.
Non separo la nostalgia
Dal profumo che respiro di te, dalla pelle e dall'ombra
Denim parfum
 retaggio d'Occidente.
Scosta il vento dai monti
 l'ora assoluta
Ispirazione che non ti stacchi
 vela aperta
Dal cuore non consumo la nostalgia.
Bel nome ritmato
 sull'onda del fiume
Melodia e chitarra
 alla mia voce appartieni.
Intreccio fili d'argento nei capelli

il canto di Maùà

e mi tieni nell'infanzia.
Ogni litigio mi gettava alla deriva
E poi le tue braccia mi cercavano.
Previsione che non inganni
Ero nell'ansia che affatica le vele
alba offuscata.
Memoria della tua voce
sintonia del sangue alle radici
Virilità della tua voce
nuda come la roccia.
Onda levigata di carezze
sul cuore indocile
fluisce il mio nome e rifluisce
a corrompere.

Sotto l'inverno bianco
l'angolo del Battistero.
Dalla finestra traluce l'intimità
Inverno della mia vita insieme.
Architettura elegante
bellezza che rinasci di marmo rosa
ad ogni angolo uguale
arte del passato
Io ci abito per te ancora insieme
Approda alla tua bellezza la memoria
come rimanda a sponde famigliari l'onda.
Angolo del Battistero
frammento di verità
La mia parola non conclude il poema
tu componi nel disegno la forma. Assomigli al cerchio
Voli d'uccelli sono la tua famiglia
e l'eco delle chiese dai tetti
Avvolgi coppie nella nebbia. Sei nido
Da ogni lato volgi gli occhi alla luna.
Dalla natura indocile sorgi vincente
forma elegante
La storia conta i secoli della tua presenza.
Io vivo con te di passaggio nel mio tempo
Ero nella tua casa con lui sotto l'inverno
Eri presepio con noi, la notte del Mistero.
Notte ad angolo sulla città
Silenzio del Battistero, veste rosa, raccontami di lui.
Ignaro per abitudine della bellezza
eppure nella memoria
schermo distratto...

Luciana Monteverdi

Arte delle mie mani
Che non dipingi sulla tela
Che non plasmi forme visibili dalla materia
Io scavo nei sassi che la sponda lava
la ragione semplice
che fa belle le cose
informi di colore.
Approda la forza del mare da lunghe distese
onda viva
sulla materia inerte
Mare di tutte le acque, privilegio, se tocchi la riva
disegni confini.
Sei la quiete dei golfi e porto alle navi
Sei l'estate rumorosa delle spiagge
Dove il Mediterraneo restringe le ali sotto il cielo del nord
io t'incontro.
Ho cercato accordi difficili nella riflessione
Ho levigato la parola
a scavare la ragione semplice
che crea dalle cose informi
il senso.
Ho appreso da me stessa l'armonia
che quietava la vita e non t'accorgi
riflesso della tua presenza accanto.
Ti ha dato il cuore dalle mie mani
la civiltà straniera
in cambio d'un vestito grigio
Per te canto, straniero delle mie radici,
la ragione
di un senso.

Angolo del Battistero

frammento di verità
Lago della tua infanzia, orizzonte degli occhi,
Terra che mi hai generato, io interrogo l'arte
di ogni secolo, di ogni civiltà,
chi
mi ha creato
ombra al suo fianco?
Onda calda del movimento
barca incline al ritmo
Culla delle tue braccia nel mare aperto
mia bellezza e destino.

il canto di Maùà

Il bisogno d'amore

Calendario dal fiume - Agenda di scuola '89/'90

Dal fiume

Come sospinto da banchi di nebbia

il suo flusso era pacato.

Il mattino comincia a intrigare la pace.

L'ingorgo della mia libido, Freud, non scorre col fiume.

Il mattino è un freno ai miei passi, già dal risveglio.

Raccolgo l'inerzia che mi conduce.

I miei passi inciampano per la strada della scuola.

Resisto alla rivendicazione del bisogno d'amore.

È difficile sviare la ribellione.

Il fiume scorre e non mi accompagna.

Il cielo allarga il mattino anche di questo giorno.

Dentro il confine assegno la mia parte. Non varco i fili della luce.

Recido tutti i rami alla pianta, estirpo tutte le tentazioni,

e la radice spegne il vigore di crescere.

Ha varcato un limite, la virtù?

Il rigore dell'inverno ha temprato un'insolita mitezza

ai giorni di Natale.

La fiaba del Nord ha deviato il suo corso di brina.

I fiumi allentano nella brezza un mormorio meno torbido.

L'immagine del Presepio dove ha luogo fuori dell'inverno?

(La meta è purificare il cuore)

Può non essere accusa, giudizio, il dolore d'amore?

Può non convertire in disamore, ostilità, rivendicazione?

La mia sete intorbidisce la fonte.

Se potessi trasmigrare nella purezza.

Ha sgretolato la brina il passaggio di gennaio.

Tutti i rami hanno svestito l'inverno

E il fiume alterna lieve la stagione.

Io sono tornata a un alveo puro, a ricominciare

l'oscillazione al torbido, appena sospeso.

Non persiste alcuna previsione. L'onda è sempre nuova

come se fosse il mare l'origine.

Io scrutavo la radice alla pianta o le fondamenta al ponte

Invece mi porta il mare.

Foggia le armi dalla mia insoddisfazione, la fucina di Vulcano.

L'insoddisfazione è tanto del male.

Come un fondamento regge tutto. E come l'oscurità acceca.

Vorrei l'indole della tolleranza, a naufragare il bisogno d'amore,
ostacolato alla pace.

Insorge e mi ferisce.

Il mare è più vicino a incontrarti, libido, come l'immagine

/adequata.

E non sai il risveglio, non sai la legge,

come l'alternanza di ogni stato del mio intimo, più vicino al mare.

Tracce di coriandoli sull'asfalto
Il fiume torna all'inverno.
È difficile non incolpare l'amore, quando
il danno soffoca tutt'intorno.
Le difese sono sopraffatte, l'equilibrio è infranto.
Tutto mi riversa addosso il mio bisogno.
Mi hai staccato. E mi dai la colpa di questa fuga.
E la rovina ricomincia, trattenuta, ostacolata, deviata,
nell'attesa che sopraggiungi.
Poi il tempo scade, più tardi della partenza del treno.
Io mi sento compresa da quel gesto, che riconosce l'aridità
della pianta.
Cosa non resiste? La mia virtù
esausta di prodigarsi? L'aria? L'acqua? L'ultimo
gradino dell'attesa, della pazienza?
Anche la pianta muore dalle stesse leggi.
Anche il mio bisogno ha inaridito la sete.
Spirito dell'amore,
Anch'io tra quelli che hanno sete e sono mendichi
anch'io nel tormento. Il tuo predominio mi assale.
So di questa forza, minaccia di tanta rovina a chi è prescelto,
dolore che non fluisce al pianto.
Il fiume arresta il suo corso in pozzanghere diradate.
I sassi emergono all'evidenza.
La rovina contorce la pianta sino a inaridire.
Spirito dell'Amore, quante invocazioni raccogli al tuo seno?
Quanti interrogativi?
Io mi faccio interprete, da queste parole
inadeguate. Ogni storia nella malattia chiede aiuto.
Il posto della pianta attende, da quando
è radicata. L'asfalto attende.
Cosa interviene, a negare la sete?
Quanti adattamenti si contorcono a cercare la luce,
a resistere, quando la fonte non dà alimento,
quando il bisogno è ostacolato.
Il tormento inaridisce la linfa.
Spirito dell'Amore, quanti sono caduti? Quanti
hanno implorato la salvezza, la fuga?
Quanti hai indotto alla colpa?
È così crudele la tua mano.

Dal fiume

L'oscillazione infeconda del ramo

alla neve.

Rasenta la quiete

immobile al gelo

Non rinasce con me l'erba, e l'inverno resiste
da troppe stagioni.
Cosa richiedi, albero, al sostentamento?
Cosa ti appaga la sete?
La primavera ricomincia, al fiore, al frutto.
Il verde esile, poi cupo. I pini sempre stanchi al confronto.
Il posto dell'assenza ai pioppi.
E la meta, che ancora sopravvive, che guida la sorte
a tutte le piante.
E l'assalto del mio tormento stringe nodi più stretti
sino a implorare l'aiuto, o la pietà.
È lento il vestirsi della pianta.
E assorbe dal tepore, se comincia. E arresta
se sporge l'asprezza del mattino.
Il preavviso è nel bucaneve, poi segue la viola.
La meta culmina nel sole, mentre l'attesa è incerta
del mio fine,
oscurato ancora.
La nuvolosità cresce il verde più che il bagnato.
Rientro nella primavera. L'arco si abbassa del verde
traspare ai vetri.
L'inizio prorompe. Il fiore di ciliegio è carico.
La siepe è matura del biancospino.
Tutto quello che rimescola l'oblio è perduto anche
al dolore.
Ma le tracce si scoprono della rovina, quando è il momento.
Trascorre nel brivido la pioggia di marzo.
Benefica soltanto chi è illeso. Il fiore del biancospino
è ferito.
L'ingratitudine cade, come il profumo sotto la pioggia.
La città è medioevo di bellezza (Bologna).
Io e la scuola c'incontriamo a metà strada, per separarci.
L'adeguazione è impossibile al disaccordo.

Dal fiume

Trascorreva ugualmente al torpore di melma.
E la linea si spezza e riprende ad attendere.
Il fiume disseta il pomeriggio nell'erba.
Traluceva più quieto
a una trasparenza di freddo.
Il sottobosco inoltrato alla primavera, musica sommessata,
/indistinta
ai miei sentimenti, confusi d'insoddisfazione, pregni
d'umidità, dissolti alla bellezza.
Il primo mattino è intatto d'erba.
Il fiume ha ripreso il suo corso come una sorte.

il canto di Maùà

Il mio cuore, lacerato d'angoscia ancora, nutrito d'assenza
/ancora,
mendico del poco, teso alla disperazione,
accoglilo nella tua intelligenza, Freud.
Il filo staccato della realtà, incline alla fuga,
e il mio bisogno, risvegliato alla sua eccedenza, infranto
dalla repressione, respinto, ostacolato.
Mite oceano della comprensione, accogli il mio cuore.
L'erba già nel sapore di fieno affianca la quiete di fiume.
Io mi raccolgo sempre più nel cuore della terra.
Chi sa, se il cielo è il posto di questo amore (per lui)?

Dal fiume

Un crepitio sordo muoveva la brezza al flusso.
I desideri inconsci, Freud, si conoscono dalla
/determinazione.
Quali desideri ci guidano da tanto dolore?
Al riverbero spianava un decorso mite
l'inerzia del mattino.

Dal fiume

Infittisce l'erba accanto sino al cespuglio.
Scivola sopra alghe incestuose diradate al ristagno.
Si configura la geografia da una superficie di muschio.
Qua e là dirada l'arresto.
Fluisce il mio colloquio ancora, mentre il fiume
allenta al ristagno il suo corso tra i sassi, più breve.
Io sono fedele come l'inerzia dietro lo scoraggiamento.
Sono fedele ad ogni traccia della realtà, tanto sei
colpevole di un'illusione.
Il ritorno delle fiabe non è logica ai miei passi.
L'ostacolo delle nubi cela la luna.
Il compimento, da quale sorte scopre la mia strada?
Bisogna attendere o partire? Che un dio mi segni la strada.
La rovina sovraccarica il mio cuore ammalato. E lui
torna a mani vuote ancora.

Dal fiume

Nel suo torpore d'inerzia era mosso alla brezza.
La pioggia colma ristagni in specchi di pozzanghere.
Avrà purificato il bisogno dal suo egoismo, la tua assenza?
...Come se tutto crescesse male e nervosamente
più dell'erba.
E difficile adeguare il cuore alla realtà.

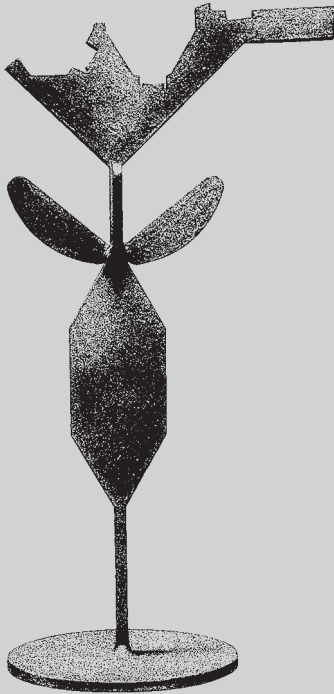
Luciana Monteverdi

Hai lottato, a respingere con la fuga il mio tormento
insidioso.
Tanto aderente al tuo cuore l'ideale, come l'ombra alla pianta
sul selciato,
Come la resistenza delle tue radici a un altro terreno.
Devo ridurre al semplice dovere d'amarti il mio scopo.
E la meta è inaccessibile anche alla virtù.
A volte bisogna imbrigliare i venti e sedare le tempeste.
(6 giugno) Se potessi abbracciare il mio sonno.
Solitudine.

il canto di Maù

fotografie d'immagini

primavera '83



“oltraggio”

(acciaio verniciato, cm 27x77)

Oltraggio alla bellezza? O è un altro il senso, che deturpa il fiore?

Non cogli per terra il petalo staccato, non è del vento il gesto,
non è il rigore del gelo o del sole.

L'ordine del male non è della Natura. Priva della sua integrità
la forma, ma la bellezza è del fiore: simbolo.

Immagine a somiglianza del poeta.

Per te

conto i cerchi nelle pozzanghere, il primo giorno
di primavera. Per te poso l'osservazione che scopre.
Nelle pozzanghere la pioggia forma il gioco dei cerchi,
/alterna la danza.

Dal fiume non è visibile, se non l'increspatura più frequente.
Dai tuoi occhi, invariabile profondità al colore,
non effonde il gioco delle sfumature la primavera.
Non comincia per te un'altra stagione.
Era cominciato il riverbero al tepore, dal fiume,
poi l'ombra è prevalsa, nube diffusa di pioggia.
Poco più tardi le pozzanghere erano quiete.
Facevo la raccolta delle immagini
come un album di figurine che la bambina si compiace di colmare
ripassare.
Ti regalo i miei occhi, come un'infanzia che di me non conosci.
Come il cibo che imbecca l'uccello
attesa-nido l'espressione che da te mi dà alimento, attesa nido
l'espressione che dà sazietà al bisogno.
Per tutto il tempo che seguiva a piovere
io stavo più raccolta nel mio sentimento. E cercavo spazio
/a pensarti.

Ero diventata anch'io una foglia al tuo ramo.
La primavera, quando è confusione d'inverno,
era bucaneve, erba, e nudità secca dei rami.
Rotoli di castagne per terra e coriandoli incespicati alla siepe.
La pioggia esagera fertilità alla terra.
L'asfalto è geografia di pozzanghere, ai lati della strada.
Quando l'autobus finisce in quella sosta del mio quartiere
il percorso di linea, io lì riposo. Come a incontrarti.
La piazza
che attraversi solo
ha in tasca le mie mani.

E il fiume, oggi, non ha dardi di pioggia dal cielo.
Eppure anche il suo torbido ferisce. Carico di fango al posto
della trasparenza.
Come trattiene le gocce, il ramo,
non so, da quale aderenza, da quale ornamento,
di trasformare la pioggia, in fila a tante gocce,
come le lampadine della processione sul davanzale, come rigagnoli
d'acqua nel risvolto delle maniche.
Così vorrei attraversare le tue braccia.

I miei occhi sono fragili al sole

Luciana Monteverdi

mentre il fondo di profondità, dalla notte, è difesa.
Sempre uguale il cielo ai tuoi occhi.
La stagione apre il viaggio al ritorno del sole.
Insieme tu sei nel principio del viaggio, nella legge concorde
alla natura, nel risveglio, nel fermento.
Sei di primavera e da te comincia il canto.

Insieme ai germogli eri nato nella mia stagione.
Dall'alto era brezza d'argento la luce nuova.
Conchiglie allineate, a margine del fiume (dal treno).
La luna, quando non è colma della sua perfezione,
s'appoggia rovesciata al suo arco.
Per te era culla.
...Così il noce da più vicino adombra la sera.
Nido uguale al mio bisogno di stare sopra, dove è raccolto
il senso delle cose.
Germoglio del ramo più alto alla nascita,
che una primavera scopre per me, da quale pianta?
Da quale mattino?
In quel risveglio d'uccelli insieme alla luce che comincia
dalla finestra, insieme all'asfalto pulito delle strade,
il mattino nasce di primavera.
Mensa a due colombi il mio davanzale, il giorno della festa.

Sotto il virgulto adolescente di un pino, non ancora braccia di
/aghi,
cespugli di viole, riflesso del giorno dopo.
Anche le viole, colore di festa, colore intenso, primavera
all'invito, partecipi.
L'invito esteso ai fiori, dono della primavera,
primizie dalla stagione, in merito alle mie mani.
Un bagliore diffuso, come non è quando dirada, la nebbia, la luce
sopra la strada. Eco indefinibile, luminosità a volte
che si effonde, contagio di bellezza.
Io sospendo uguale il sorriso, immagine-incanto sopra la tua
/nascita.

Quando la terra è alveo dei tuoi ricordi...
Scelgo la terra, a raccogliere un giorno di tepore all'inizio,
che comincia dal treno. Comincia da un'attesa, colma d'attesa,
che fa più debole la giornata.
Raccolgo concentrazione dalla biblioteca, a ricordare.
Insieme è il mio piacere. Insieme, dal treno, quieto il bisogno
di stare accanto.

il canto di Maùà

I passi della domenica, la fotografia, il tepore di luce
che alterna ombra, la folla nella direzione del turismo.
Mezzogiorno dalle campane, Firenze.
Poi la città che sale, dove l'aria respira tepore dal vento.
Accanto mi sfiora il tuo corpo.
Ci regala l'eleganza e l'invito una casa.
Poso il cuore sul dono di una casa.
Poi l'attesa che prolunga inutile attesa, a scendere
dal panorama fino alla stazione.
La stazione, vertigine di ritardi e un groviglio di malinconia
/e disagio.
Perché mi manchi, e la realtà sembra contraddire.
Il treno è nido al mio bisogno d'amore, e l'ombra dirada.
Il percorso rapido a un'intimità felice. Rumore intanto di pioggia.
Sosta di luci alla stazione.
Mi rigenera il distacco, da un'intensità d'amore nel saluto.
Mezzanotte è per strada alle mie strade.

Una giornata basta a sapere di sé.
Filamenti di clorofilla dai germogli. Gradino di un altro
passo alla luce.
Sfiorano di pallore le viole.
Accende di vivacità il giallo. L'arcobaleno è d'oriente
e il biancospino è siepe dietro la ferrovia.
Variavo i colori a incontrarti.
Il bianco, leggerezza al biancospino. Il bianco, lieve di grigio
alla seta, candore di neve all'inverno, palmo di magnolia, carezza.
Le viole minuscole sotto l'altezza adolescente del pino.
Dall'impeto che non è del vento irrompe
lampo di fugacità

Eros, passeggero della notte.
Sosta dell'acqua tra i sassi, dal fiume, tepore di quiete.
Sosta al mio animo di tre passi.
L'asfalto ripulito. Inizio.
Già dal mattino cresce la dedizione, fresca d'amore
prevalente ad ogni altro dovere.
E poi ti senti amato, a occupare il posto d'altri doveri?
Inutile al resto. Sia feconda la pioggia.
L'esilità, inclinazione al salice, voluttuosa d'abbandono,
scivoli nel tuo abbraccio.

Dal treno
Gli orti, fermento al rigoglio della terra,
scoprono quel lavorio attorno d'arnesi e di mani (dentro
il perimetro), dalla necessità di uscire dall'inverno.

Luciana Monteverdi

La terra solleva tepore di ruggine come un orizzonte di nebbia.
I fili tesi della luce abbracciano misure di ettari sopra
/la campagna.

Conchiglie minuscole nell'abbaglio d'argento
a margine del fiume.
I fili della luce collegano le stazioni verso Milano.

Ti reco in dono fogli di conversazione,
intima alla conoscenza di sé.
Perché insieme ragioniamo fotografie d'immagini e pensiero.
Pensiero, difficile frutto dalla realtà, trasformazione,
come la terra al seminatore. Il germe è della mente.
Forza che crea il frutto, forza della mia riflessione,
che tenta, che s'inerpica alla luce.
Immagine-pittura, mano facile alla mia creazione,
strada di luoghi, libertà, famiglia alla natura. Insieme, dal treno,
dalla finestra, dalla strada.
Pittura-immagine, difficile rivelazione.
La forma delle cose è negli occhi.

E poi che alla confidenza apri i fogli
mi richiudi nel segreto.
Consuma intanto nella cenere obbligata la sigaretta.
Io facevo la raccolta alla fine (Dunhill Kingsize)
Mi piaceva l'argento della carta e l'eleganza, colore raso di seta.
Ombra della notte e tramonto, raso di seta.
Nel volo di colombi dalla piazza l'arco di festa al nostro incontro.
Milano è la Pasqua ancora.
Nella periferia incrocio, nella periferia campo di tela
azzurro, declivio di collina, nella periferia margine,
asfalto di parcheggio, deposito d'abitazioni, stazione
di metrò al confine, incrocio dall'altre strade, diramazioni.
Milano finisce, propaggine del secolo, penisola di periferia.
Milano affianca l'ultimo braccio, le ultime luci.
Sosta di un circo alla periferia, campo aperto, campo di tela
azzurro. Progetto d'architettura, incrocio.
Milano finisce dove ricomincia.
E aspetta la luce il germoglio.
Nella periferia confine, nella periferia incrocio,
il prato è famiglia dalle margherite.
La gioiosa unità di luce e tepore al fiore di ciliegio.
Il ciliegio dalla veste bianca, primavera di neve,
veste della mia veste, anticipazione al frutto.
Quando la riga d'acqua scivola dai vetri a raccogliere
le gocce come il treno con le stazioni, e il binario è rapido,

il canto di Maù

anch'io vado a finire

incontro a te, sopra di te.

Fa cadere

l'urto della finestra

la scatola dei bottoni dal davanzale.

Silenziosa, nella sua polvere di gesso,

il pomeriggio che la stazione non c'incontra (Milano).

Dove le strade non ti danno famiglia a nascere e a morire.

Mentre i sentieri attendono.

Stracci di porpora i papaveri, dal treno.

Era una storia che in natura aveva scelto a immagine

un tronco e l'edera.

E già l'edera dalle radici lambiva a inerpicarsi fino al germoglio.

il canto di Maù

eri l'acqua del mio incontro

le ultime note - a Orphée noir, '81

il canto di Maùà

Eri l'acqua del mio incontro
trasparente di comprensione
Dove l'amarezza mi ha confuso
attraversi a purificare.
Sei la rivelazione della vita
dal fondo più ignaro

Da te purifica l'amarezza.
Dal tunnel più ignaro mi scopri
non è primavera
Mi scopri dove io non so
E mi preservi
come viene alla luce un fiore delicato
Mi preservi in te stesso
quasi un germe segreto.
Non è primavera e mi scopri
sino a toccare il palpito della mia infanzia.
Sfogli strati d'amarezza e mi sveli
Solo tu mi conosci poeta
Tu mi dai l'infanzia e ti appartengo
Solo tu mi conosci poeta.
Mi tenevi a esistere
come un fiore delicato
ti appartenevo...
Dispone, un destino, la caduta.

E la Natura
occupata a nascere
d'autunno muore con me al passato, si spoglia.
Le radici spoglie e sotterranee
nervature del sangue
fulcro immutato della radice di esistere.
Tu eri spoglio
come l'autunno già nell'inverno
quando assomigliano, gli alberi, alle loro radici.
Già diradate le foglie
e lo sciame tra i viali, fragoroso ai passi nel gioco.
Radici rapprese alla terra
inestricabile dominio.
E quando trasale
dal movimento di nascere, il germoglio,
tremore segreto nella terra.
Posi le labbra
e l'evento di nascere apre gli occhi
Fiaba di Natale

primavera all'inizio.
Posi le labbra a baciare
e il tremore segreto, che conosce
la terra, è movimento all'inizio
Uguale
un rigoglio di torrente sotto la neve
La vita continua.
Linfà del mio risveglio
come freme il germoglio a nascere nel segreto della terra
È difficile il segno all'istinto.
Lievità di muschio
e l'inganno del tuo dominio
se trasale ogni fibra dall'inerzia
e m'inquieta
il pudore di sentire la vita.
Germe del mio risveglio sotto la neve
l'intimità mi fa male del tuo dominio
non scoprire la neve.
Movimento percettibile al pudore, fremito,
non è il vento
il flusso che smuove la vita
e dalle stagioni ti accorgi
Agli occhi non è visibile il segreto.
È difficile il segno all'istinto.
Trasale un'emozione uguale e m'inquieta il pudore
di sentire
la vita
Lievità di muschio sulle labbra e il tuo dominio
non scoprire la neve.
Sotteso ai rami spogli un nido di luce
presepe per strada, domenica sera,
non scoprire la neve.

Tutte le ombre
che hanno lacerato
più del gelo che apre l'asfalto
Tutte le ombre che hanno spento l'intimità
Tutte le ombre che hanno derubato, infranto.
Ci sarà una guida su questa storia?
Canto d'amore
dalla lira di Orfeo hai sfidato decreti irremovibili
Dalle mie mani non è uguale fede.
Le tue mani nel ritmo, Garçia Lorca,
Le mie mani "non sfogliano la luna"
Canto d'amore uguale alla sconfitta
il mio canto sullo stelo è seta strappata, tatto di cipria.

il canto di Maùà

Non è fuoco gitano, non danza ai tuoi occhi, non tenta la
/seduzione.

Accorgiti dell'inverno

tutto il freddo che mi fa male

a chi assomiglio?

Non ho una finestra accesa, non ho riparo.

Dammi l'ombra e il sentiero, dammi un luogo.

In fuga dalla colpa, dall'incomprensione,
insidie sempre uguali

Tutto il freddo che mi fa male e la disarmonia fra gli altri

Non ho una finestra accesa, non ho riparo.

Canto delle tue mani

preserva il mio stelo

Dammi il cuore di esistere

copri la mia pace

Intimità

preservami sotto la neve.

Notte della tua civiltà

più vicino alla preghiera

Ronzio della notte, sentieri nel buio,

a chi assomiglio?

L'inverno mi fa male

la disarmonia fra gli altri

e il senso di colpa

Mia madre attendeva un altro dono sotto la neve.

Notte di un'altra civiltà

custode della mia oppressione

Il destino a morire

di ogni poeta

meta d'inizio

precipiti per me nella luce.

Sento progredire l'infanzia dai miei passi

a chi assomiglio?

Sorriso trasparente, docilità, ombra che scivoli al riparo.

Notte colma della bontà di esistere

notte della tua civiltà

accorgiti

Mia madre attendeva un altro dono sotto la neve.

Ali sprovvedute dall'inizio

L'infanzia cresce e non si arma. A chi assomiglio?

Intimità rinasci

a darmi un luogo

Inverno scopri la mia nascita

A chi hai riservato il dono?

Seta strappata, tatto di cipria alle tue mani.

La bellezza sopravvive all'inverno.

Il mio canto sarà del poeta?

“Eri una colomba dall’anima di gigante”
c’era scritto sotto la neve.
Notte di un’altra civiltà
i tuoi sensi svegli, accorgiti
“Eri una colomba dall’anima di gigante”
c’era scritto sotto la neve
Notte della tua civiltà, a chi assomiglio?
L’elegia continua, “Garofano rosso in una valle profonda
e desolata” “Avevi la passione che dà il cielo di Spagna”
Questo sentiero d’innocenza, pathos di malinconia, ragione
d’amore. Questo sentimento delle cose.

Mia madre attendeva un altro dono sotto la neve.
Come una rosa dal cuore vuoto
mi ha spercato una bellezza inutile
Voglio cadere in tasca alle tue mani
Tatto di cipria e seta alla percezione
Voglio cadere in tasca alle tue mani.
Intimità dell’inverno, percezione del nido,
Ai tuoi sensi non sfaldo il mio cuore vuoto.
Lievità di muschio alle tue labbra
al tatto ti assomiglio
Brezza ai tuoi sensi, sfumatura,
al tatto ti paragono
riconosci il nido?
Canto d’amore, sfiora il contatto, ricomincia.

Ballata di un giorno di luglio
Non a un gioco d’adolescenti presiede la Natura
Che il contatto sia l’evento.
Accade.
Le tensioni più raccolte dell’ombra
come una linea al vertice e la confluenza dell’onda.
Compimento e rivelazione
il gesto percettibile del contatto.
Presiede, la Natura, che non sia un gioco d’adolescenti.
Rivelazione e mistero
La favola è un gesto nel silenzio
a confluenza
di forze inconscie.
Potere imprevedibile, attrazione che sorprende l’istinto
ignaro, facile gioco al mio incanto.
Chi addensa le ombre, sino a tacere?
Il primo contatto
come l’evento della nascita nel pudore.

il canto di Maùà

Cammino graduale delle tensioni sino al vertice
e il gesto percettibile del contatto.
Al tatto confluisce l'onda più leggera
al tatto ti assomiglio. Vibrazione sottile della memoria.
Sarà la carezza più vicino all'istinto?
Sarà uguale al respiro?
Dalle forze più grandi l'istinto affiora alla percezione
riva d'approdo.
Che ritmo d'ineffabile accosta niente e tutto?
L'intesa sfiora al tatto lamine d'oro.

Intimità dell'inverno
ai tuoi sensi il palpito sfiora il calore del nido
Ai tuoi sensi accogliami.
È difficile ai sensi la quiete.
Dammi la nascita sotto la neve
e sarò l'ombra accanto. Sarò il tuo cuore fedele.
Intimità che svolgi il significato di appartenere
a chi riservi il dono?
Inverno dormi. È difficile un nido.
Dormi sino al risveglio della mia ribellione.
(motivo espresso in musica)

Il disegno di un incontro si compie da forze sotterranee,
/incontaminate.
Pincipio visibile da ogni forma in trasformazione
germe di ogni passione
Tumulto di forza e bellezza, mare aperto
Potere d'amore, prescelto a continuare la vita
Potere assopito dal lungo dolore.
Del ritmo, uguale a sentire, uguale alle forze grandi,
perché hai timore?
Smuove l'immobilità, dirada le ombre, purifica, ricomincia.
Potere assopito da un dolore lungo.
Nel silenzio buio di parole, nella prigione di tutte le forze
/controllate
riconoscevo il germe più recondito della passione.
La passione che dà il cielo di Spagna
confine al tuo orizzonte
luogo alla tua arte
confine mediterraneo d'azzurro.
Era su di me il sogno negato.
Da te nasco poeta come un fiore delicato
poi si compie per me una traccia e la violenza mi strappa.

Luciana Monteverdi

D'autunno hanno la veste di seta i fiori
e a sfiorarli dalle dita

il palpito della decadenza.

Sfaldano da una rapidità imprevedibile tutto il vuoto del cuore.

Fragilità di tenerezza. Ti cado in tasca uguale.

il canto di Maù

come un fiore spogliato

estate '82 - a Orphée noir

il canto di Maùà

Svanisce la tua immagine
 come un fiore spogliato
e la memoria non ha più forza
 Sogno fedele, non ti ricordo.
Innalza l'erba ogni giorno
 il prato
stende gli occhi, delinea la campagna.
 - Vivi il tuo sogno -
Sogno fedele
 riposi nell'oceano dei segreti
nelle verità degli oracoli
 nel terreno della mia ricerca.
Intelligenza alata
 scopri il germoglio sepolto.

Ali mediterranee mi sospingono a Oriente
Foglie d'oro le tue pagine, Gibran
...Dal bisogno di pioggia ho atteso come la terra insaziata...
Percorri con me l'estate. Ho bisogno di sapere
Diventa la mia lingua che ti ripete
Ti ascolto e mi confesso, profeta.
C'era una volta sui campi di pioggia come una desolazione...
Io non sapevo, se era fertile il mio pensiero o consumato.
Le finestre illuminate della mia città
aprono alla strada il rumore della televisione
Dalla strada riportano i rumori dell'estate
Ti ascolto
dal bisogno che mi ha scavato silenzio e inquietudine
Ti apro la porta.

Immagine, che dilati i confini,
 enigma visibile

Il fiore di loto
svolge in mille petali le forme molteplici della conoscenza
L'immagine estende al vento i confini.
Io interrogo questa forma, Gibran,
che tocca l'immagine come il principio
E dall'immagine scioglie enigmi.
La razionalità
imbrigliata nel linguaggio dei ragionamenti
La conoscenza che leggo dalla mia parola, di linee e figure
La geometria della mia storia.
Ho bisogno di immagini
come di un'altra lingua a tradurmi
L'immagine estende al vento i confini

È lieve la fantasia. Diventa le cose che esistono
Così io ero (ieri), alla fermata dell'autobus, l'asfalto caldo come
l'estate e un vento imprevisto come onde scherzose
Ero un particolare dell'estate da una strada qualunque.
Sei una bella veste, immagine, o un fiore semplice
Sei il colore e la musica
Parli da un'altra lingua
L'intuizione rapida non è compagna
Si stacca
poi si smarrisce, se l'eco della ragione dissonante...
Ho un cuore alato, profeta,
incantato alla fiaba come l'infanzia
E l'invito delle Muse, la melodia delle sirene, come un tentazione.

- Risveglia il cuore segreto della gente. Vivi il tuo sogno -
Cerco allo specchio il mio pensiero. Non ricordo
L'immagine si spoglia della mia visione.
- Lascialo disperdere nella nebbia
il tuo pensiero, visibile allo specchio,
sulle tue labbra vuole pronunciarsi, per dare forma
/a una definizione. -

La retorica afosa di ogni giorno d'estate
ha consumato l'idea dell'amore
- Se hai nel cuore la poesia
il tuo pensiero ha trovato un altro rifugio. -
Io non so
da quando mi sfugge la sua immagine come scivola l'ispirazione
Non sai delle parole, mi dici,
la stanchezza spegne il tuo corpo come l'inerzia afosa dell'estate.

Ripiegavo ogni giorno i ricordi
come la cura delle mani
Tu eri in casa
Quando ripiegavo ogni giorno i ricordi
e tu eri in casa
la mia coscienza apprendeva la numerazione sicura
e la rivelazione delle cose
Sogno fedele
conosci le nebbie ostinate già dal mattino
Sei il cielo di pianure affondate
Raccogli e smarrischi.
Profeta Gibran
non ho interrogativi né memoria
La mia ricerca assente m'inquieta più della ricerca.
Tu abbracci la comprensione e spiegami ali di pace

il canto di Maùà

Ti fa domande il tuo popolo
E il mio cuore confuso si confonde a una donna
...Parlaci dell'amore
Uguale a Mosé dal monte Sinai a gran voce ti pronunci
E la tua voce mi risveglia come a scegliermi o ferirmi
Mi risvegli di paura
come un richiamo inaspettato a gran voce.
Siede al tempio la tua figura
E una parola rivelata è il pane bianco della mensa
Gibran, profeta, Kahlil Gibran, scolpisco il tuo nome.

Sui campi di pioggia io non sapevo
se era fertile il mio pensiero o consumato. Come una desolazione.
All'improvviso il grano è l'oro consumato
La retorica afosa dei giorni d'estate
è la memoria che non ha forza.
Sei le strade uguali che ripercorro
bisogno d'amore

Porti il suo nome.
Come un vento che sfoglia irruente ogni interrogativo
improvviso mi sradichi dalla forza del vento

Ho sfogliato petali di margherite
Ho aperto le mani agli indovini
Oracolo di un altro destino
voce che ti pronunci
Ti ho chiesto la previsione
e la tua parola ha altri confini
Ti ho chiesto la pace
e la tua voce mi affida al vento più inquieto
La tua forza disperde tutti i petali del prato
La tua forza cancella i segni dalle mani
Il cielo frastagliato di antenne
come un reticolato d'interrogativi, come foschie di nebbia
Ho perduto l'azzurro e il cammino delle nubi.
Rapido più del vento
tu volti pagina ai miei pensieri. Tu inverti le stagioni
Dal bisogno di sopravvivenza di un'altra estate
dal cerchio chiuso
fai il mio cuore alato.
Il respiro alato e il nome di Dio
Oriente vicino, incantato di mistero.

Ti fa domande il tuo popolo e una donna

Luciana Monteverdi

una voce sicura di donna

...Parlaci dell'amore

E a gran voce disse

“Quando l'amore vi chiama, seguitelo

Anche se ha vie ripide e dure.

E quando dalle sue ali sarete avvolti, abbandonatevi a lui

Anche se, chiusa tra le penne, la lama vi potrà ferire.

E quando vi parla, credete in lui,

Anche se la sua voce può disperdervi i sogni come

il vento del nord devasta il giardino...”

- Tu che hai perduto il tuo sogno

e ora sfogli petali di margherite

Tu che eri agile nei pensieri

Tu che hai innalzato un canto

e ora sfogli petali di margherite... -

Profeta, che mi riconosci

straniero solitario, perché vivi sulle cime,

io rasento i muri.

- Tu che benedici il mio nome e la solitudine

Tu che hai occhi trasparenti, bel nome di donna,

Sforgia petali di margherite dalla tua attesa

Interroga gli indovini. -

Profeta, torniamo alla solitudine ancora. Reggi il mio volo

Tu ami irraggiungibili altezze

e inseguì uccelli invisibili nel cielo.

Io imprigiono nella mia vita il bisogno della vita.

- Nel mio spirito già porto la tua parola

bel nome straniero

straniero alla tua lingua

Nel tuo sangue percorri il bisogno d'amore. -

La tenerezza che posi dal tuo sguardo

complice d'intesa

apre al sole magnolie bianche

Gibran maestro,

s'è fatto, il mio cuore, “frammento del cuore della vita?”

L'eco ancora

s'è fatto il mio cuore “frammento del cuore della vita?”

Di rimando onde susseguenti.

- Dal mare profondo ai lembi estremi

approda la mia forza. -

Tu che hai innalzato un canto

e ora sfogli petali di margherite

diventa i lembi etremi della mia forza

Io Scultore e il Poeta

Disegno all'immagine, la presenza della scultura
è compagna al tema d'amore.

Come si dà la mano una composizione e l'altra, differente soltanto
allo strumento.

La FORMA prende a esistere dalla materia e dalla parola,
da un'ispirazione pari.

Come se un'oscura identità o una fonte medesima scambiasse le
mani allo scultore e al poeta, compagni all'origine e insieme,
per strada a quel percorso dell'arte, che è una sorte
e una lunga ricerca.

Uguale misura, uguale gesto nella bellezza.

Geometria e purezza di linee, forza dei sensi e drammaticità,
ricondata a un dominio.

Le COMPOSIZIONI (sullo strumento della voce e della Forma)
pervengono alla pubblicazione e alla mostra di sé, come parte
di un tutto, o espressione di uno svolgimento, che comprende
altre opere di poesia e di scultura.

La sosta, a quel punto, a quello stadio di creatività o forma,
ugualente non è punto d'arresto.

Come il fiume o le grandi forze, l'impeto trascina altre possibilità
dell'ispirazione, altri POEMI, da portare alla luce,
altre FORME della scultura, da rappresentare.

Luciana Monteverdi

indice

Nota critica di Susanna Siviero.....	7
Introduzione di Luciana Monteverdi.....	9
Principe dei miei occhi.....	11
“Melancòlico varòn varonil”.....	17
Il bisogno d’amore.....	23
Fotografie d’immagini.....	31
Eri l’acqua del mio incontro.....	39
Come un fiore spogliato.....	47
Lo Scultore e il Poeta di Luciana Monteverdi.....	53

*“Ho appreso da me stessa l’armonia
che quietava la vita
e non t’accorgi. Riflesso della tua presenza accanto...”*

*“Eri l’acqua del mio incontro
trasparente di comprensione
Dove l’amarrezza mi ha confuso
attraversi a purificare...”*

*Come l’antica lirica d’amore
questa parola non separa cuore e pensiero
vive la profonda, intima, comunione con la Natura e le Cose
intreccia il canto alla filosofia della vita.*

La parola si spoglia, tende alla semplicità dell’essenza...